

# Dal risotto ai tortellini

Un ambrosiano trapiantato a Bologna, il cardinale Giacomo Biffi nel racconto del suo primo segretario. La sua quotidianità è diventata un libro

di **Giulia Tanel**

**D**on Arturo Testi è stato segretario del compianto cardinale Giacomo Biffi (1928-2015) dal giugno del 1984 al giugno del 1991: nel corso di questi anni ha avuto il privilegio di conoscere da vicino questo eminente pastore di anime e questa comunione di vita si è ora tradotta in un libro, dal titolo: *Giacomo Biffi - L'altro Cardinale* (Edizioni Studio Domenicano, 2019).

Il *Timone* ha contattato l'autore, per fornire un piccolo assaggio del testo ai propri lettori.

**Don Arturo, com'era vivere accanto al cardinal Biffi?**

«All'inizio avevo un po' di timore perché non lo conoscevo, dal momento che io sono di Bologna e lui era di Milano. Tuttavia, dopo averlo incontrato la prima volta, il timore è sparito. Era una persona normalissima: molto affabile e senza particolarità nell'impostazione del lavoro. Con lui non ho mai avuto difficoltà, mi sono sempre trovato bene, anche perché mi ha accettato fin da subito come membro della famiglia».

**Quali sono le caratteristiche personali di Biffi che ricorda con maggiore affetto?**

«Potrei riassumerle in tre "P": innanzitutto era un "profeta", nel senso che il suo magistero si basava sull'ascolto della parola del Signore e quindi è sempre attuale, ieri come oggi; poi era un "pastore", prima che un teologo, come emerge dal fatto

che i suoi libri erano sempre incentrati sul fine primario di portare alla salvezza il popolo santo di Dio; infine era un "provocatore", nel senso che ricercava sempre il dialogo e il confronto, partendo però dalla lealtà e dalle vere affermazioni di ognuno». **Biffi era un milanese trapiantato a Bologna: a Lei è spettato il compito di aiutarlo a integrarsi in una realtà totalmente diversa...**

«Sì, Biffi era intimamente milanese, con anche tutta la "supponenza" della gente di Milano, ma posso dire che ha amato Bologna fino in fondo. E non è mai tornato a Milano, se non in rare occasioni. Nel tempo è diventato integralmente petroniano, tanto che - accanto al risotto alla milanese - aveva imparato anche ad amare la cucina bolognese, con i suoi tortellini e i suoi vini».

**Un aspetto forse poco noto del cardinale che emerge dal suo testo è la sua paternità, intesa in senso sia spirituale, sia umano.**

«La sua paternità si esprimeva in diversi modi: nella fiducia che dava ai suoi collaboratori, nel rispetto di tutte le persone, nella sua modalità di riprendere in maniera sempre affabile, mai brusca, chi era nell'errore... Anche con i suoi sacerdoti era attentissimo: dava loro linee molto chiare, ma nel contempo era amabile e paziente e non voleva che nessuno li criticasse. Poi lui non li chiamava mai, perché diceva che

**Arturo Testi**

*Giacomo Biffi, l'altro cardinale*

Edizioni Studio Domenicano, pagg. 143, euro 13,00



dovevano essere i figli a chiamare il padre».

**Biffi era solito ripetere di avere una stella polare: la pigrizia. Da suo segretario, cosa ci può dire di questo aspetto?**

«Per modo di dire, la pigrizia! Si alzava prestissimo al mattino, le omelie le preparava molto prima, ha scritto molti libri, ha fatto visite pastorali in tutta la Diocesi... era metodico, ecco, e voleva fare le cose fatte bene».

**Nel concludere, un aggancio al presente: il libro che ha scritto è frutto di una richiesta del neo cardinale Matteo Maria Zuppi. Quali sono, se ci sono, dei punti di comunanza tra Biffi e l'attuale Arcivescovo di Bologna?**

«Nonostante lo stile molto diverso, conoscendo bene sia Biffi sia Zuppi penso di poter dire che si equivalgono negli amori primari: l'amore per Gesù Salvatore, l'amore per le persone e l'amore per la Chiesa, e concretamente per la chiesa di Bologna». **T**